

## INTRODUZIONE

### *Lesbian herstory*

Anno 1903: la poetessa lesbica René Vivien pubblica *Sapho, traduction nouvelle*: ha tradotto 115 frammenti dall'edizione Bergk (1882), esaltando la valenza omoerotica della lirica di Saffo. Fino al 1958 questa traduzione rimane l'unico studio della poesia saffica da parte di una donna che abbia una considerazione positiva dell'amore tra donne nel passato<sup>1</sup>. Poi in quell'anno Jeannette Foster dà alle stampe *Sex Variant Women in Literature*, un lavoro pionieristico, a tutt'oggi molto interessante, sulle rappresentazioni letterarie dell'amicizia e dell'amore tra donne. Prima degli anni del nuovo femminismo, e in particolare la seconda metà degli anni Settanta, non ci sono altri esempi di quella che alcune storiche lesbiche anglosassoni hanno definito, con un neologismo provocatorio, *lesbian herstory*, ovvero la "storia lesbica" vista dalle donne<sup>2</sup>. La tradizione di questo filone di studi, come si vede, non è lunga ma si è ormai consolidata anche con l'ingresso della materia nei dipartimenti universitari di Lesbian Studies in istituti statunitensi, britannici e olandesi. Sono ormai numerosissime le studiose impegnate nel rintracciare i documenti che attestino le diverse forme dell'amore tra donne nei secoli passati, è finito un silenzio millenario. Ora sono le stesse donne lesbiche a scrivere da sé la propria storia<sup>3</sup>, a cercare le relazioni affettive e sessuali che sono intercorse tra le donne nel passato, ed è la loro voce a riproporle in un'interpretazione ori-

---

<sup>1</sup> Madame Dacier, ovvero Anne Le Febvre, fu la prima donna a pubblicare una traduzione (in francese) di Saffo nel 1681: le odi appaiono in una versione manipolata e Le Febvre menziona soltanto la leggenda dell'amore di Saffo per Faone. In Italia Maria Luisa Giartosio De Courten nel 1921 affrontò l'argomento "saffismo" indignandosi per le obbrobriose accuse che taluni rivolgevano alla poetessa: la sua Saffo "cantava sempre col pieno sentimento di una madre".

*Les poesies d'Anacreon et de Sapho*. Traduites en français, avec des remarques par Madame Dacier. Amsterdam, chez la Veuve de Paul Marret 1716.

Giartosio De Courten, Maria Luisa: *Saffo*. Con introduzione, versioni e commenti. Suppl. a *Aegyptos. Rivista italiana di egittologia e papirologia*. Milano 1921.

<sup>2</sup> In contrapposizione a *his-story*, quella fatta dagli uomini con un punto di vista maschile travestito da "neutro", "universale".

<sup>3</sup> Senza voler negare il contributo di studiosi come Bruno Gentili, Edith Mora, Louis Crompton e tanti altri.

ginale. La rottura con i tratti che hanno caratterizzato il discorso sul lesbismo della cultura dominante patriarcale e cristiana è senza precedenti: prima vi erano solo scherno, sfruttamento voyeuristico, alterazione dei documenti per farne uscire una versione eterosessualizzata, autocensura imposta alle donne che scrivevano. Ora quel posto mantenuto a lungo vuoto da censure e autocensure viene finalmente riempito: si indaga per mettere in luce l'esistenza dei legami tra donne - coppie di amanti, reti di donne lesbiche - e scoprire quale fosse la loro posizione nella società, quale fosse il loro grado di visibilità, quale considerazione sociale le circondasse.

Inutile dirlo, non parliamo solo di lacune culturali: l'assenza dell'amore tra donne dalla storiografia è tra i fattori che più gravemente hanno pesato sulla presa di coscienza e sull'accettazione della componente lesbica dell'identità nelle singole donne. E non meno gravemente ha pesato sulla formazione di un'identità collettiva per le donne che condividono questa esperienza, e che ne hanno condiviso i problemi di sopravvivenza in una cultura ostile.

### *Il passato censurato*

In Italia il contributo delle donne alla continuità e alle trasformazioni sociali e l'analisi dell'oppressione che ne ha limitato le potenzialità fanno ormai parte del sapere comune, grazie alla spinta delle femministe che hanno ricercato le radici delle proprie idee riportando alla luce le mobilitazioni politiche delle donne, ma anche le loro opere letterarie e artistiche: quel ruolo delle donne nella storia che era stato per secoli sistematicamente trascurato, o minimizzato, dagli storici maschi. Ma il ruolo degli affetti verso un'altra donna nella vita di molte protagoniste del nostro passato viene tuttora nascosto, negato, soppresso. Si arriva a disconoscere queste "turpi passioni" perfino in Saffo, con argomenti che a volte confinano con il delirio<sup>1</sup>. E così la più bella e la più celebre poesia d'amore di Saffo per

---

<sup>1</sup> Eccone un esempio da una autorevole storia della letteratura greca, ancora molto studiata: "È comprensibile quindi come nella vita di queste comunità femminili nascesse ro pettegolezzi, gelosie, invidie, di cui la leggenda ben presto si impadronì, creando - in particolare nel mondo attico, nel quale la donna era socialmente segregata - la figura "patologica" di Saffo: figura che, nella Lesbo del sec. VI, rientra in un fatto di costume - sia pure, già allora, inconsueto - e soltanto in tempi moderni assume aspetti morali. Ma che, nei riguardi di Saffo, molto sia dovuto a calunnia, è confermato

una donna, tramandata dal compilatore del trattato *Del sublime* (II sec. II d.C.), viene ancora spesso intitolata in modo del tutto incongruente “Ode alla gelosia”, all’unico scopo di riportare un uomo al centro dell’attenzione.

La durezza della repressione del lesbismo è stata tale che in molti casi le stesse donne hanno cercato di far sparire ogni traccia dei loro rapporti erotici con altre donne. Di cosa trattavano i documenti riservatissimi che Maria di Scozia portava sempre addosso a sé, legati sotto le vesti, e che bruciava di tanto in tanto? Forse lettere della dama di corte Frances Apsley, che i pamphlet accusavano di rapporti lesbici con la regina, lettere dai toni ancora più esplicitamente affettuosi di quelle che sono state conservate? E che cosa conteneva la cassetta di Mme Récamier, l’amica del cuore di Mme de Staël, su cui lei stessa aveva scritto “Carte da bruciare senza leggerle”, come fu fatto in obbedienza alle sue disposizioni testamentarie? “Quando le donne distruggono ogni prova della loro vita privata, ciò dovrebbe immediatamente metterci in allarme. Negli anni Trenta un grandissimo numero di donne lo fece”<sup>1</sup>. A quell’epoca bruciava il ricordo del processo svoltosi a Londra nel 1928 contro il romanzo di Radclyffe Hall *Il pozzo della solitudine*, che aveva come protagonista una classica “invertita” di corpo e mentalità maschilini intrappolati nel sesso femminile. La proibizione per oscenità del libro, che descriveva un amore tra donne, dovette senza dubbio persuadere un gran numero di lesbiche britanniche a nascondersi il più possibile.

E quando le prove dei legami tra donne sopravvivono, ad occultarle ci pensano i biografi:

E così donne che sono state compagne di vita, che hanno vissuto insieme per tutta la loro esistenza di adulte sono state etichettate senza alcun genere di prova come “zitelle solitarie”. Jane Addams, per esempio, visse con Mary Rozet Smith per 40 anni. Si amavano, dormivano nella stessa stanza

---

dall’esistenza, sempre in ambiente attivo, di un’altra famosa leggenda, che difficilmente appare conciliabile con la prima: quella del disperato amore di Saffo per il bel Faone e del suicidio dalla rupe di Leucade”. Cantarella, Raffaele: *Storia della letteratura greca*. Nuova Accademia, Milano 1962, p. 204. Ma accanto a queste frasi deliranti, c’è da dire che è stata proprio un’italiana, Eva Cantarella, a darci l’interpretazione più affascinante della bisessualità nel mondo antico in *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*. Editori Riuniti, Roma 1988.

<sup>1</sup> Lesbian History Group: *Not a Passing Phase. Reclaiming Lesbians in History 1840-1985*. The Women’s Press, London 1989, p. 92.

e nello stesso letto. Cionostante i biografi di Jane Addams insistono sul fatto che “la vita le è sempre sfuggita”. Dopo tutto era una zitella, solitaria e asessuale. I nostri pregiudizi sono tali che è stato considerato “cortese”, “da gentiluomo”, definire una donna “solitaria e senza vita” piuttosto che lesbica<sup>1</sup>.

Un esempio eclatante delle procedure messe in atto per falsificare la realtà scomoda di un legame sentimentale si trova nella ricerca biografica su Mary Wooley e Jeannette Marks (vissute nella prima metà del Novecento). Erano donne colte e indipendenti, femministe, impegnate nel movimento per la pace; appartenevano alla prima generazione di donne intellettuali statunitensi, quelle che lavorarono nei college femminili: Mary Wooley fu presidente di Wellesley ed entrambe insegnarono a Mt. Holyoke. Fu proprio una loro ex studentessa, Mary Wells, la prima a interessarsi alla loro biografia, e fu lei a guadagnarsi l'accesso al carteggio Woolley-Marks, che David Truman, il presidente di Mt. Holyoke, aveva deciso di sigillare fino al 1999 sforzandosi di nascondere la stessa presenza delle lettere negli archivi del college. Ecco cosa scrisse nella prefazione della sua biografia *Miss Marks and Miss Woolley* a proposito del materiale che con fatica e testardaggine era riuscita a esaminare:

Le prime che lessi erano ardenti lettere d'amore, un amore espresso in termini che mi scioccarono e mi misero in imbarazzo. Il mio primo impulso fu di abbandonare il mio progetto di libro... Credevo di avere una mente aperta e di essere tollerante a proposito delle deviazioni sessuali, invece mi divenne chiaro che non lo ero per niente, se ciò riguardava donne che io ammiravo e rispettavo<sup>2</sup>.

Però Wells non rinunciò affatto al suo progetto; preferì invece far rinunciare ai contatti fisici le protagoniste della sua ricostruzione (che, lo ricordiamo, vissero assieme per lunghi periodi delle loro vite), immaginandole, bisogna pensare, in una sorta di non-spazio metafisico: “La mia opinione, per quello che vale, è che (...) rinunciarono volontariamente a ogni contatto fisico”<sup>3</sup>. La cosa le fu facilitata dal fatto che, malgrado le sue

---

<sup>1</sup> Cook, Blanche Wiesen: “The Historical Denial of Lesbianism”, in *Radical History Review*, n. 20, pp. 60-65, 1979. Recensione a *Miss Marks and Miss Woolley*, di Anna Mary Wells, 1978, p. 60

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>3</sup> Citato *ibidem*, p. 63.

insistenze, un pacco di lettere di tema e grandezza allora sconosciuti non poté essere aperto prima del 1999. Altri esempi non meno estremi della volontà di mantenere la “buona reputazione” di donne famose si possono trovare in Francia. Anche la corrispondenza tra George Sand e Marie Dorval fu messa sotto sigillo fino al 1953 (per volere del visconte di Spoelberch de Lovenjoul, che l’aveva lasciata in eredità nel 1907 a un istituto), e persino Renée Vivien, la prima donna che durante la sua vita osò dare alle stampe le sue poesie d’amore lesbico, fu messa a silenzio dal suo “più fervente ammiratore”, Salomon Reinach: “Avendo passato la metà della sua vita a raccogliere i documenti che la riguardavano, questo innamorato platonico e geloso li ha lasciati in eredità alla Biblioteca Nazionale con la proibizione di consultarli prima del 2000”<sup>1</sup>.

Così scrive la storica francese Marie-Jo Bonnet:

I poemi scritti da Lucie Delarue-Mardrus tra il 1902 e il 1905, che cantavano il suo amore con Nathalie Clifford Barney, non furono mai pubblicati mentre lei era in vita, anche se aveva al suo attivo un’opera comprendente più di sessanta romanzi e raccolte di poemi. È stata Nathalie stessa a decidere nel 1951 di renderle un omaggio postumo pubblicando all’insaputa degli eredi un opuscolo anonimo intitolato: *I nostri amori segreti*.

E ugualmente Vita Sackville-West non pubblicò mai il diario che aveva tenuto nel 1920 sul suo amore “ossessivo” per Violet Trefusis. Fu riscoperto in un granaio nel 1962 da suo figlio Nigel Nicolson, che attese la morte di tutte le persone implicate nella storia per pubblicarlo (...) <sup>2</sup>

### *L’eterosessualità obbligatoria*

È chiaro il presupposto di studiosi e studiose come Mary Wells: tutte le donne sono eterosessuali, fino a prova contraria<sup>3</sup>. Le manifestazioni di af-

<sup>1</sup> Bonnet, Marie-Jo: *Un choix sans équivoque. Recherches historiques sur les relations amoureuses entre les femmes XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*. Denoël, Parigi 1981, p. 12.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>3</sup> Per esempio nella ricostruzione della figura di suor Juana Inés de la Cruz di Octavio Paz: poiché in quanto nubile Juana non poteva esprimere il suo amore per un uomo si rivolse alle donne. Questo è uno dei brani in cui Paz nega l’evidente erotismo delle poesie di Juana rivolte alle donne, assolutizzando il potere di una morale che egli stesso caratterizza come *relativamente* rigida:

“Né la vita religiosa né quella matrimoniale, né la liturgia conventuale, né le cerimonie di palazzo potevano offrire a Juana Inés e a María Luisa soddisfazioni emotive o sentimentali. La monaca non era santa Teresa né la contessa era Penelope. E quel che

fetto, le scelte di vita, per esempio la coabitazione, non bastano per poter affermare che due donne si sono amate. Chi vuole affermare una cosa del genere deve portare le prove dei rapporti sessuali tra le due: un compito impossibile. L'assurdità di questo presupposto è stata denunciata fin dalle origini della *lesbian herstory*. Alla bizzarra opinione di Wells sull'assenza di contatto fisico tra due donne che vissero insieme per lunghi periodi, Blanche Wiesen Cook risponde:

Anche se rinunciarono a ogni contatto fisico possiamo ugualmente ribattere che erano lesbiche: si erano scelte e si amavano. Le donne che amano le donne, che scelgono le donne per avere affetto e sostegno e per formare un ambiente di vita nel quale lavorare in modo creativo e indipendente sono lesbiche. Le prove analoghe alla "prova genitale" per confermare il lesbismo non sono mai richieste per confermare l'eterosessualità di uomini e donne che vissero insieme per 20, o 50, anni. Queste prove non sono mai richieste nemmeno quando si discute di storie d'amore effimere tra donne e uomini adulti<sup>1</sup>.

*Cherchez l'homme* è stata denominata<sup>2</sup> un'altra strategia mirante a

è più grave: sia per la religiosa sia per la viceregina il rapporto con altri uomini era escluso. La morale coniugale alla corte di Carlo II, secondo il duca de Maura, era severa, soprattutto se confrontata con quella delle corti di Francia e d'Inghilterra. Nella Nuova Spagna la morale non era meno stretta: è da rimarcare come la cronaca di tre secoli di vicereame con contenga storie scandalose sulle viceregine. Quindi, l'eccesso libidico non poteva essere riversato su un oggetto di sesso opposto. Lo si doveva sostituire con un altro oggetto: un'amica. Trasposizione e sublimazione: l'amicizia amorosa tra suor Juana e la contessa è stata la trasposizione; la sublimazione si è realizzata grazie e attraverso la concezione neoplatonica dell'amore - amicizia tra persone dello stesso sesso". Paz, Octavio: *Suor Juana Inés de la Cruz o le insidie della fede*. Garzanti, Milano 1992, p. 284. Vedi oltre: 3.3.

- <sup>1</sup> Cook: "The Historical Denial..." cit., p. 64. Anche nella storiografia italiana si è posta una questione analoga a proposito del rapporto tra Eleonora Duse e Lina Poletti. Frances Doughty fa notare che la stessa espressione "contatto genitale" nasce dalle categorie maschili di sessualità, per cui tutta la sessualità è genitale: "Lesbian Biography, Biography of Lesbians", in "Lesbian History Issue", vol. IV, n. 3 di *Frontiers. A Journal of Women Studies*. Frontiers, Boulder (Colorado) 1979, p. 77.
- <sup>2</sup> L'espressione è usata da Lillian Faderman: "Who did Lesbian History?", in "Lesbian History Issue", vol. IV, n. 3 di *Frontiers. A Journal of Women Studies*. Frontiers, Boulder (Colorado) 1979, p. 74: "Che cosa può voler dire una donna che esprime un grande affetto per un'altra donna? Secondo molte di queste biografie, significa che sta cercando di far presa su di un uomo per mezzo di lei".

negare l'importanza di altre donne nella biografia di donne famose:

Mano nella mano con la sottovalutazione dei sentimenti delle donne per altre donne va la corrispondente esagerazione dei sentimenti delle donne per gli uomini. Gifford Lewis dichiara che Edith Sommerville, che visse con Violet Martin e scrisse insieme a lei, divenne una “donna singolare” [un po' stramba] come risultato del matrimonio di un suo pretendente maschio con un'altra donna.

L'appassionata amicizia di Octavia Hill con Sofia Jex-Blake non fu mai nominata nelle biografie della metà del ventesimo secolo, mentre un frettoloso fidanzamento che durò esattamente un giorno fu elevato a passione della sua vita, con Hill che conserva il ricordo del giovanotto “sacro al suo cuore fino al termine della sua vita”. In realtà visse gli ultimi 35 anni della sua esistenza insieme a un'altra donna: Harriot Yorke<sup>1</sup>.

Per reazione a queste tattiche censorie le studiose lesbiche hanno talvolta adottato un metodo che si può definire di “lesbismo storiografico”<sup>2</sup>. Ribellandosi all'imperativo di considerare le donne nella storia come eterosessuali di ferro, a meno di non fornire l'impossibile prova contraria, le seguaci di Adrienne Rich (ne parleremo estesamente più oltre) hanno ridefinito la categoria “lesbica” per comprendervi tutte le donne che hanno passato la loro vita insieme ad altre donne, senza che la sessualità debba costituire il punto discriminante. Altre storiche lesbiche si sono opposte a questa posizione, sostenendo che in questa prassi si cela il pericolo di diluire e far scomparire quelle che sono la specificità e l'unicità dell'esperienza lesbica: “Le donne che avevano semplicemente “migliori amici” di sesso femminile non condividono né l'oppressione lesbica né l'esperienza lesbica”<sup>3</sup>. Ma è facile vedere come né l'oppressione né l'esperienza lesbica possono essere considerate come impermeabili ai mutamenti della società e della cultura. Quale “comune oppressione ed esperienza” potrebbero condividere, per fare un esempio, Atthis, compagna di Saffo nel suo aristocratico tiaso, e la popolana Hendrickje Lamberts (descritta dal medico Tulp come un ermafrodita) che nel Seicento olandese si

---

<sup>1</sup> Lesbian History Group: *Not a Passing Phase*, cit., p. 5.

<sup>2</sup> In analogia con il “lesbismo politico”, quello praticato da donne femministe che hanno scelto un'altra donna come compagna di vita scegliendo di non avere relazioni intime con il sesso maschile per sottrarsi all'oppressione patriarcale.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 22.

traveste da uomo per vivere assieme a Trijntje Barents? Il vero obiettivo di questo filone storiografico è comunque la desessualizzazione della categoria “lesbica”. Jacquelyn Zita, infatti, ha polemizzato contro “le definizioni di «donne-che amano-le-donne» (*women-loving-women*), nelle quali troppo spesso si nasconde la paura irrazionale, aggressiva, violenta del rapporto sessuale lesbico”<sup>1</sup>, e anche Frances Doughty ha richiamato l’attenzione sull’importanza della sessualità:

Però, a dispetto delle nostre nuove etichette non sessuali, come quella di *woman-centered-woman*, adottate in rivolta contro la definizione maschile di lesbismo come nient’altro che sessualità genitale, la sessualità tra donne è importante. È importante perché significa che quelle donne hanno corso dei rischi per rompere con le definizioni culturali, ed essere passionali<sup>2</sup>.

Ritornando ora al “lesbismo storiografico”, vorrei ripresentare il suo punto di origine, cioè il breve saggio “Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica”<sup>3</sup> della poetessa e scrittrice statunitense Adrienne Rich. In questa pubblicazione apparsa nel 1980 (tradotta in italiano nel 1985) lesbismo e femminismo vengono uniti nella costruzione teorica di un “continuum lesbico”, categoria in cui Rich colloca tutte le donne resistenti al dominio patriarcale. La scelta di questa terminologia deriva dal fatto che una delle istituzioni del patriarcato che consentono di perpetuare lo sfruttamento delle donne (e non certo la meno importante) è proprio l’obbligo dell’eterosessualità che separa le donne l’una dall’altra asservendole agli uomini. Rich pone l’accento sull’artificiosità della definizione di normalità per l’eterosessualità femminile. Infatti, scrive Rich, in entrambi i sessi le spinte affettive primarie sono rivolte alla madre, a quel corpo della madre da cui femmine e maschi sono generati, avvolti, cresciuti, nutriti e carezzati<sup>4</sup>. Per una donna dunque non è la prosecuzione

<sup>1</sup> Così traduco “genital homophobia” in Zita, Jacquelyn: “Historical Amnesia and the Lesbian Continuum”, in *Signs*, vol. 6, n. 3, p. 173. The University of Chicago Press, Chicago 1981.

<sup>2</sup> Doughty, Frances: “Lesbian Biography, Biography of Lesbians”, in “Lesbian History Issue”, vol. IV, n. 3 di *Frontiers. A Journal of Women Studies*. Frontiers, Boulder (Colorado) 1979, p. 77.

<sup>3</sup> Rich, Adrienne: “Compulsory heterosexuality and lesbian existence”, in *Signs*, vol. 5, n. 4, The University of Chicago Press, Chicago 1980.

<sup>4</sup> È significativo come dal diciassettesimo secolo a oggi nel Messico maschilista: “la compenetrazione tra il linguaggio erotico e quello familiare era intima e costante. Continua ad esserlo: ancora oggi, in Messico, la moglie chiama il marito *hijo*, figlio, e



dell'attaccamento a figure femminili a costituire un "problema" da risolvere scoprendone una supposta causa specifica, bensì l'interruzione del rapporto privilegiato con il femminile per indirizzare la propria affettività verso un uomo. E Rich si interroga sulle cause di questo mutamento di preferenza: quale spiegazione se ne può dare? All'origine della scelta eterosessuale Rich non trova nient'altro che costrizione sociale: fin dalla prima infanzia la nostra educazione si dovrebbe definire piuttosto come un'irregimentazione, mirante a togliere alle donne la facoltà di scegliere; gli insegnamenti tramandati da famiglia e società sono indottrinamenti a senso unico, che fanno una chiassosa propaganda all'amore e alla coppia eterosessuali, una propaganda tanto insistente e ossessiva quanto arduo è il suo compito di ristrutturare le preferenze delle donne. Padre, madre e figli: è questa l'unica aggregazione familiare di cui è permessa la rappresentazione; sono quelli tra uomini e donne gli unici affetti ad essere dotati di parola.

Anche l'aggressività e la violenza sessuale contro le donne fanno parte della costruzione patriarcale dell'eterosessualità: "Non ci si è mai chieste se nelle condizioni attuali di supremazia maschile la nozione di "consenso" [applicata ai rapporti eterosessuali] abbia alcun significato". Infatti in un processo per stupro avvenuto negli USA di cui parla Adrienne Rich, uno stupratore ha potuto basare la sua difesa sul fatto di "non avere usato più violenza di quanta sia normale nelle fasi preliminari". Ed è recente l'indagine<sup>1</sup> che rivela come il 30% degli studenti di college statunitensi non avrebbe alcuna esitazione nel violentare una donna, a patto di essere assolutamente sicuri di non venire scoperti. Nella medesima ricerca, lo stesso misfatto era riproposto sotto la formula eufemistica di "costringere una donna a un rapporto sessuale" (sempre a condizione di non venire presi), e la percentuale dei potenziali stupratori ha fatto un balzo al 58%: a tal punto la nozione di sesso come "conquista", caccia, sopraffazione, appagamento egoistico e violento delle pulsioni aggressive che invadono i canali della sessualità ha cancellato, nella cultura in cui viviamo, la concezione del sesso come comunicazione, scambio reciproco di piacere e conoscenza profonda dell'altra persona.

Con il suo saggio, Rich ci rende consapevoli della potenzialità eversiva

---

questo chiama la moglie *madre*". Paz: *Suor Juana...*, cit., p. 262.

<sup>1</sup> Dati raccolti nel 1986 dal ricercatore dell'UCLA Neil Malamuth. Citato da Naomi Wolf: *Il mito della bellezza*. Arnoldo Mondadori, Milano 1991, p. 183 (cfr. l'intero capitolo intitolato "Il sesso", pp. 144-199).

che hanno i rapporti sentimentali tra donne in rapporto alle strutture di dominio patriarcale: in questo modo le donne si possono sottrarre almeno a una parte del controllo e dello sfruttamento maschile: in questo modo si fanno saltare i binari tradizionali che incanalano i sessi in una complementarietà di funzioni e ruoli sociali che immancabilmente ha avuto come risultato la subordinazione della donna all'uomo.

L'espressione "continuum lesbico" non si è però affermata nel movimento femminista e nella storiografia lesbica anglosassoni, come ha fatto invece la categoria di "woman-identified-woman"<sup>1</sup>: la donna che ha scelto in altre donne e nella cultura femminista i punti di riferimento della sua vita e della sua identità.

### *Il soggetto lesbico*

Fin qui ho parlato di lesbismo e di lesbiche senza dare alcuna definizione a queste parole: ora voglio, brevemente, rendere esplicito il significato che ho attribuito a questi termini e il senso in cui li adopero. "Lesbismo" è facile da definire: è l'incontro di due donne in una dimensione sessuale, è l'amore tra donne che ha anche una componente sessuale, è una forma di sessualità - non necessariamente collegata all'amore - in cui solo le donne entrano in relazione. Ed è solo una delle dimensioni che sono possibili all'amore tra donne.

Ma si può definire "lesbica" *tout court* una donna che pratica il lesbismo? La questione si fa complessa: la domanda "Che cosa è una lesbica?" infatti non riguarda, al contrario della domanda su cosa sia il lesbismo, la definizione da dare ad una serie di atti in rapporto ai desideri che li hanno originati. Riguarda invece la descrizione di una persona, l'identità stessa di una donna. È un giudizio che viene dato sui desideri, sui sentimenti, sull'eroticismo di una donna quando questi siano orientati verso il proprio sesso in assenza di desiderio per l'altro sesso. "Lesbica" è un termine che appartiene ai sistemi di classificazione dei generi, delle preferenze e delle pratiche sessuali<sup>2</sup> della cultura in cui viviamo, in cui distinguiamo comu-

<sup>1</sup> "Woman-identified-woman" è il titolo di un intervento del gruppo Radicalesbian a un congresso femminista di New York nel 1970, poi pubblicato su *The Ladder* e ristampato in molte antologie statunitensi (tr.it.: "La donna che si identifica con le donne", in *Bollettino del CLI*, marzo 1986).

<sup>2</sup> Reali o desiderate: infatti la parola "lesbica" non ha nemmeno una relazione stretta con il sesso agito: una donna può definirsi tale anche senza avere mai avuto rapporti

nemente tra donne lesbiche, bisessuali, eterosessuali e transessuali (benché siano un'esigua minoranza)<sup>1</sup>, dove "lesbica" sta per "donna che ha rapporti sentimentali e sessuali solamente con altre donne". L'odierno sistema di classificazione delle identità sessuali colloca le donne in categorie definite dal genere dei suoi partner sessuali ma anche dalla sua identità. Ma, ovviamente, le categorizzazioni variano da cultura a cultura e mutano nel corso della storia. La stessa *parola* "lesbica" ha cambiato il proprio significato nella storia, applicandosi da chi ha rapporti sessuali *anche* con donne, a chi li ha *esclusivamente* con donne, mentre la *cosa* che oggi si<sup>2</sup> collega alla parola ha assunto significati diversi, nei quali è possibile riconoscere una certa corrispondenza di contenuti con l'"invertita" dell'inizio del secolo e la "tribade" nell'antichità classica.

Ma è vero che anche limitandoci a considerare il qui e ora, troviamo una grande varietà di significati uniti sotto il nome "lesbica". Come definire allora una "vera" lesbica? È una donna che sceglie di amare le donne? Una donna che non sceglie, ma segue il suo impulso irrefrenabile ad amare le donne? È solo la donna che accetta questo suo desiderio o anche quella che lo reprime? E sono lesbiche solo le donne che hanno avuto sempre ed esclusivamente rapporti sentimentali e/o sessuali con altre donne, oppure anche quelle che a quaranta, a cinquanta anni, dopo un matrimonio, dopo i figli, dopo la nascita dei nipotini, hanno cambiato la loro vita e si sono innamorate di una donna? Oppure l'amore va misurato in altri termini, e possiamo chiamare lesbiche le amiche che si amano più di quanto non amino i loro uomini, ma che non esprimono sessualmente il loro affetto l'una per l'altra?

È implicito un intento normativo nello scegliere la definizione "corretta". Chi l'ha fatto, ha cercato di determinare un metro di "autenticità" per distinguere le lesbiche "vere", accettabili, da quelle false, cioè curabili, persuasibili. Ci hanno infatti provato medici e scienziati, che credero di essere riusciti a individuare le cause della "pulsione lesbica" e a trovarne il rimedio, oppure (nel peggiore dei casi) di essere in grado di discernere i

sessuali con altre donne.

<sup>1</sup> In ribasso è la categoria delle caste: le suore e le altre donne che per motivi religiosi rinunciano alla propria sessualità.

<sup>2</sup> Questo "si" impersonale, lo ammetto, è una comoda scappatoia grammaticale per non affrontare qui il problema della variabilità dei significati associabili a una parola a seconda del contesto in cui è usata, del tono di voce del parlante, delle convenzioni linguistiche particolari dei diversi gruppi sociali, e così via.

“casi” in cui l’intervento era possibile da quelli irrecuperabili, sempre per prevenire, intervenire, “guarire”. Ci ha provato anche il movimento omosessuale del secolo scorso, nato in Germania su impulso di Magnus Hirschfeld, a definire le cause naturali, “buone”, che giustificassero la devianza agli occhi del mondo per invocare tolleranza. Ci hanno provato gli psicoanalisti, volendo individuare le origini di quella che ai loro occhi rimane una perversione dell’istinto sessuale. Considerare un problema l’origine del lesbismo non è mai stato una semplice curiosità intellettuale: si tratta piuttosto di voler trovare la causa di un comportamento che è sentito come indesiderato. Chi non ritiene il lesbismo cosa illecita, innaturale, perversa, non ha la necessità di cercare presunti criteri oggettivi e analisi scientifiche che individuino la “vera lesbica”.

“Lesbica” è una definizione che in ultima analisi sta alla donna stessa adottare o rifiutare, guardandosi allo specchio dei propri sentimenti. “Lesbica” è semplicemente qualunque donna si autodefinisca tale, prendendo su di sé tutto il peso di questa parola che suona ancora infamante, sia che si tratti di preferenza, di scelta o di destino, di genetica o di volontà, di ormoni, di cervello o esperienze infantili... Nessuna di queste possibili cause esclude le altre: appare sempre più ingenuo il tentativo di trovare una spiegazione unica che accomuni il vissuto di tutte le donne lesbiche. Definirsi lesbica è un atto che riguarda la definizione della propria identità nel mondo. Le donne che si autodefiniscono lesbiche lo fanno riconoscendo nel lesbismo un tratto importante della propria personalità, identificandosi con le altre lesbiche, riconoscendosi nella subcultura lesbica pur nella diversità dei percorsi di vita. Perché oggi il soggetto collettivo lesbico esiste, o meglio, ne esistono molti, in dialogo tra loro (e con l’esterno). Le donne che affermano chiaramente che la loro sessualità è rivolta alle donne, in Italia e all’estero, agiscono in tutti i campi della cultura e della politica, che si tratti di filosofia o di fantascienza, di festival musicali o di imprese editoriali; la produzione culturale lesbica va dai testi di etica ai gialli, è presente dai cinema ai dipartimenti universitari. Collocarsi nella categoria “lesbica” diventa sempre più facile nella nostra società, in cui donne sempre più indipendenti, economicamente e spiritualmente, vengono sempre meno obbligate a sposarsi e a procreare, a servire un uomo, a prendersi cura dei figli e di tutti gli altri membri della famiglia sotto la minaccia di sanzioni di violenza fisica o psicologica.

### *L'oggetto della ricerca*

E le donne che nel passato hanno amato altre donne? Quali possibilità di identificazione avevano? Di quali subculture facevano parte? Interrogarle sull'identità e l'appartenenza, collocarle nei sistemi di categorizzazione sessuale esistenti nel passato è il mio proposito. Andare alla ricerca dei rapporti sentimentali tra donne, disseppellire le tracce che ha lasciato il loro affetto (tra donne che si sono scelte, naturalmente, al di là dei rapporti di parentela di sangue) è il percorso che voglio seguire, e l'intensità di questi sentimenti tra donne segna anche la misura del mio interesse.

Il filo conduttore del libro è il sentimento di amore da donna a donna, la pulsione che spinge una donna verso un'altra, la scelta di realizzare il proprio desiderio (spirituale, intellettuale, carnale) in un ventaglio di possibilità che va dall'amicizia sensuale all'episodio erotico. Vorrei fare la storia di questo desiderio, delle azioni che ha ispirato, della produzione culturale che ha fatto nascere; non voglio perciò parlare solo di donne che hanno avuto rapporti sessuali lesbici, ma anche del lato più affettivo del sentimento di amore, quello che, per esempio, si è manifestato in modo visibile e perfino istituzionale con il fenomeno dell'amicizia romantica, socialmente riconosciuta e additata come modello alle giovani donne del Nord Europa e Nordamerica nel Settecento e Ottocento, o nelle relazioni di coppia delle (caste) predicatrici *seekers* nel Seicento inglese.

Certo, i documenti relativi alla vita e alle azioni di uomini sono sempre la maggioranza dei documenti storici, e non fanno eccezione quelli relativi ai rapporti sentimentali ed erotici tra persone dello stesso sesso. Il risultato è che le donne interessate a ritrovare i propri sentimenti di amore per un'altra donna nella storia dai libri che aspirano a trattare la storia dell'omosessualità per entrambi i sessi, ne traggono una visione che in definitiva si basa su quello che è accaduto agli uomini. Vorrei sganciarmi da questa prospettiva: la storia e l'esperienza dell'amore tra donne non sono affatto un'appendice della storia dell'amore tra uomini, ma qualcosa la cui espressione e repressione ha seguito canali per gran parte indipendenti dalle vicende dell'omosessualità maschile.

Alla mia storia dell'amore tra donne non ho posto confini di luogo, tuttavia parlerò prevalentemente di Europa occidentale e Nordamerica. Temporalmente si estende dai primi documenti scritti (anzi, incisi) fino al declino della generazione della liberazione femminista e lesbica, quella che ebbe il suo fulgore negli anni Venti e Trenta. Ho scelto come punto finale la data simbolo della morte per suicidio di Virginia Woolf nel 1941, durante il periodo più duro dell'aggressione nazista alla Gran Bretagna. La

sua morte prematura manifesta con desolante chiarezza la disperazione delle donne che devono in prima persona fronteggiare la follia distruttiva maschile.

Le fonti da cui sono partita nella mia ricerca sono i lavori su questo tema, in particolare quelli di storiche lesbiche, i cui riferimenti bibliografici ho verificato, per quanto possibile, sulle fonti originarie, e inoltre i lavori sulla storia dell'omosessualità, su quella delle categorie sessuali, sulla posizione della donna nelle diverse epoche. Ho voluto così raccogliere in un unico testo il materiale disponibile (spesso solo in lingue straniere, o disperso in testi dai temi più diversi) su avvenimenti e personaggi della storia dell'amore tra donne.

Questa ricerca è stata realizzata da una donna lesbica per le altre donne, desiderando offrire un contributo alla cultura fatta dalle donne per le donne, quella cultura che documenta la nostra resistenza all'imperativo patriarcale dell'eterosessualità finalizzata alla procreazione di eredi per lo sposo legittimo, narrandone le vittorie e le sconfitte. Lo dedico a tutte le donne che amano una donna.